



# Notiziario settimanale n. 717 del 16/11/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



## Yemen, la guerra, la carestia. Le ragioni di una foto

Amal Hussain, la bimba di 7 anni ritratta nella foto anteprima è morta l'1 novembre 2018. «Il mio cuore è spezzato» ha raccontato, in lacrime al telefono al New York Times, la madre Mariam Ali. «Amal sorrideva sempre. Adesso sono preoccupata per gli altri miei figli». \*\*\* "Sconvolgenti, brutali. Ma anche vere, nella loro brutalità". Così il New York Times descrive le foto che accompagnano il lungo articolo di approfondimento "The Tragedy of Saudi Arabia's War", pubblicato venerdì scorso, sugli effetti della carestia in Yemen, provocata dal conflitto in corso ormai da più di tre anni, che vede da una parte il gruppo armato Houthi, sostenuto dall'Iran, e dall'altra una coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita. Attraverso le immagini di Tyler Hicks e le parole di Declan Walsh, viene raccontata una tragedia di proporzioni enormi. Corpi devastati di piccole creature, ridotte più ad ossa che a pelle, con lo sguardo perso nel vuoto, condannate a un'agonia che nessun bambino dovrebbe subire in quanto essere umano, ancor di più se causata da un disegno politico, sprezzante della vita di civili inermi.

Roberta Aiello

[Fonte: Valigia Blu - <https://www.valigiablu.it/yemen-carestia-guerra-arabia-saudita/>]

## Indice generale

### Evidenza.....1

[Niente fiori per Violeta \(di Giulio Cavalli\).....1](#)

[Ad un mese dalla Perugia-Assisi: pregi e difetti \(di Mao Valpiana\).....2](#)

[Nonunadimeno: manifestazione nazionale contro la violenza di genere e le politiche patriarcali e razziste del governo - #agitazionepermanente# \(di Non Una di Meno\).....2](#)

### Gli argomenti della settimana.....3

[Cosa accade a Riace \(di Roberta Ferruti\).....3](#)

[ASGI: Il Decreto legge sull'immigrazione restringe i diritti e le libertà delle persone \(di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione\).....4](#)

[Cosa prevede il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza \(di Annalisa](#)

[Camilli\).....4](#)  
[Cos'è la protezione umanitaria e perché Salvini vuole ridurne l'uso \(di Internazionale.it\).....5](#)

### Approfondimenti.....6

[Asia Bibi: non è una questione religiosa. È piuttosto una questione di ignoranza e chiusura mentale \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\).....6](#)

[Chi fa a pezzi la scuola \(di Donatella Coccoli\).....6](#)

[Immigrazione, la verità in numeri \(di Giorgia Cesarin\).....7](#)

[Migranti a casa entro le 20. La decisione Prefettura di Firenze è inaccettabile \(di Thomas Maerten\).....8](#)

[Mafie in Abruzzo, il ventre oscuro dei colletti bianchi. Mentre la politica smarrisce spesso la polis ... \(di Alessio Di Florio, Associazione Antimafie Rita Atria, PeaceLink Abruzzo\).....8](#)

[Quelle marce che cambiano il mondo \(di Lorenzo Guadagnucci\).....10](#)

[Costruiamo insieme l'ostello della pace \(di Maurizio Verona - Sindaco di Stazzema\).....10](#)

[Se si avvelenano i pozzi della convivenza \(di Domenico Gallo\).....11](#)

[Redistribuire la ricchezza \(di Umberto Franchi\).....11](#)

[Bambole e soldatini \(di Maria G. Di Rienzo\).....12](#)

[Non si combatte il degrado col decoro \(di Adalgisa Marrocco, Christian Raimo\).....13](#)

### Associazioni.....13

[Premio Nazionale "Cultura della Pace-Città di Sansepolcro" XIV Edizione: Vince Cecilia Sarti Strada: impegno e responsabilità \(di Associazione Cultura della Pace, Comune di Sansepolcro\).....13](#)

## Evidenza

### Documenti

#### Niente fiori per Violeta (di Giulio Cavalli)

Aveva il nome di un fiore. Violeta. Violeta Senchiu. Quel cognome così cacofonico nella nazione di *signori Rossi* che tradisce subito l'odore di qualcuno che viene da fuori. Era rumena, Violeta, ma mica di quei rumeni che tornano utili per mungere percolato utile a innaffiare i piccoli e grandi razzismi. Violeta viveva da anni a Sala Consilina, sul confine tra Campania e Basilicata, aveva 32 anni, un compagno italiano, tre figli dai dieci ai due anni, "seria e lavoratrice" dicono di lei i suoi compaesani con quelle formulette che stanno sui morti come i fiori di plastica sui marmi delle tombe e una vita normale senza nessun appiglio per i *benpensanti*. Una di noi, Violeta. E poi, pensateci bene, ormai i rumeni hanno superato la graticola della razza da un bel pezzo: senza rumeni saremmo una nazione senza verande, balconi, case risistemate, pavimenti puliti e nonni accuditi. Troppo utili i rumeni per essere *altro* ormai.

Il convivente, Gimino Chirichella sabato scorso è uscito di casa di buona lena, ha riempito delle taniche di benzina, è tornato a casa e ha bruciato Violeta e un bel pezzo di appartamento. Nell'esplosione provocata dalle

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

fiamme lei è finita inghiottita dal fuoco e perfino lui è rimasto ferito come succede quando l'odio straripa e diventa cieco. I bambini stavano giocando, fuori, sul piazzale, hanno sentito le urla e annusato il fumo.

Ha sofferto, Violeta, come si soffre quando si muore incollati sul letto nel centro grandi ustionati dell'Ospedale Cardarelli di Napoli. Lui, il convivente, ha avuto problemi con la giustizia: violenza sessuale, droga e esplosivi nel curriculum. All'inizio aveva raccontato che era stato un *incidente domestico*. In fondo ha ragione: *l'incidente domestico* che uccide la maggior parte delle donne in Italia sono gli assassini che condividono lo stesso tetto e tengono le chiavi dell'ingresso in tasca.

Non ci sono fiori sul luogo dove Violeta è stata uccisa. Ci sono due bottiglie d'acqua, di quelle usate per provare a alleviare il dolore mentre si aspettavano i soccorsi e un lumino, uno solo, che non è nemmeno stato acceso. La notizia è finita in sordina, come quegli incidenti che alla stampa tocca stancamente riportare: un'interruzione d'energia elettrica, un furto in stazione, un incidente, una donna bruciata. È terrificante e sorprendente come non abbiate letto in giro di Violeta, vero?

Niente cortei, niente tweet, niente scontri ideologici sulla pelle delle donne, niente pornografia del dolore. Un solo dato certo: al di là del volume tutto intorno le donne muoiono lo stesso. Ma non servono. In fondo se fosse rimasta *nel suo Paese* tutto questo non le sarebbe successo. Colpa sua.

Buon giovedì.

(fonte: Left)

link: <https://left.it/2018/11/08/niente-fiori-per-violeta/>

## [Ad un mese dalla Perugia-Assisi: pregi e difetti \(di Mao Valpiana\)](#)

Ad un mese dalla Perugia-Assisi del 7 ottobre 2018 è bene fare qualche considerazione su come sta proseguendo la nostra marcia ...

La grande partecipazione all'iniziativa, nel cinquantesimo anniversario della morte terrena di **Aldo Capitini**, ideatore e promotore della prima marcia, ha confermato la necessità per il più vasto movimento per la pace di avere luoghi di incontro e azione comuni. La Perugia-Assisi è stata storicamente, proprio grazie alla prima edizione capitiniana del 1961 (che doveva essere un "unicum") e alla sua ripresa dopo 17 anni, nel 1978 per volere di Pietro Pinna e del Movimento Nonviolento, la vetrina nella quale **il pacifismo italiano** espone la propria immagine e le proprie proposte al paese. La marcia, infatti, non è la passeggiata per stare bene con gli amici, non è il corteo per contare se si è in tanti, non è la processione per rinnovare una tradizione, ma è il momento, forse unico, in cui l'opinione pubblica può vedere il movimento per la pace riunito, riconoscerlo e valutare la sua capacità di dialogo con la politica e le istituzioni.

La marcia del 2018 non aveva un obiettivo specifico, unitario, definito, una campagna unificante da proporre, e questo è certamente un errore. Gruppi, movimenti, reti, hanno saputo positivamente esprimere le tante iniziative in corso, ma non si è riusciti a parlare con voce unica. E' stato un coro polifonico, dal quale comunque è emersa una tematica prevalente, riferita all'attualità politica: **l'immigrazione**. Gli slogan più diffusi erano "ponti, non muri" e "porti aperti, non confini", a significare che la marcia di fatto ha avuto anche un carattere antigovernativo. Le 70.000 persone partecipanti (questo il numero più vicino alla realtà) hanno saputo esprimere una grandissima energia, una partecipazione vivace e consapevole, arricchita dalla notevole presenza di giovani e giovanissimi; è mancato però il contenitore dove riporre e valorizzare tanta ricchezza; la domanda espressa non ha ancora trovato una risposta in grado di indirizzare e dare **sbocco politico**.

I due appelli "ufficiali" letti al termine della marcia, non hanno saputo interpretare nemmeno ciò che la marcia aveva comunque espresso, e non hanno saputo dare nessuna indicazione pratica sul "dopo". L'appello "*Nessuno deve essere lasciato solo!*" è una dichiarazione di impotenza: "*cerchiamo assieme le soluzioni dei problemi che non sono ancora state*

*trovate e intraprendiamo nuove iniziative per attuarle*", concludendo con l'esortazione "*Miglioriamo i nostri pensieri!*". L'altro appello "Il manifesto della cura" fornisce indicazioni ancor più vaghi, inafferrabili: "*trovare la clorofilla spirituale che tiene alla ricerca delle cose buone con un pensare sensibile e un sentire limpido*". Evidentemente c'è bisogno di ben altro, e per fortuna i marciatori si sono dimostrati molto più avanti della marcia stessa. Dal meeting per la pace che si è svolto nei giorni precedenti la Marcia, a cura della Rete della Pace, sono emerse pratiche, esperienze e progetti che possono andare a costituire quella **Agenda della pace** di cui tutti i marciatori hanno sentito il bisogno: -taglio delle enormi spese militari -uscita dal programma di acquisto degli F35 -messa al bando delle armi atomiche -riconversione civile dell'industria bellica -stop all'esportazione di armi che creano morte, migrazioni forzate e profughi che fuggono dalle guerre. I progetti per ricostruire una politica di pace e giustizia sono contenuti nella campagna "**Un'altra difesa è possibile**": spostamento delle risorse dal bilancio militare alla difesa civile, non armata e nonviolenta, per i corpi civili di pace, la protezione civile, il servizio civile universale, un Istituto di ricerche per il disarmo.

La priorità è convergere sempre di più su obiettivi comuni, riconoscere la necessità di una campagna coordinata, rafforzare una Rete della pace che sappia dare un senso politico unitario al lavoro che tantissimi fanno sui territori. Solo così la prossima Marcia, magari autoconvocata, proprio perchè di tutti e per tutti, avrà un senso.

(fonte: Pressenza: international press agency)

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/11/ad-un-mese-dalla-perugia-assisi-pregi-e-difetti/>

## [Iniziative](#)

### [Nonunadimeno: manifestazione nazionale contro la violenza di genere e le politiche patriarcali e razziste del governo - #agitazionepermanente# \(di Non Una di Meno\)](#)

Siamo la marea femminista che in Italia e nel mondo ha levato il suo grido globale contro la violenza maschile, di genere e razzista e contro i governi che la legittimano.

Da più di due anni siamo nelle piazze e nelle strade a ribadire che i femminicidi sono la punta di un iceberg fatto di oppressione: **la violenza maschile** comincia nel privato delle case ma pervade ogni ambito della società e **diventa sempre più strumento politico** di dominio, producendo solitudine, disuguaglianze e sfruttamento.

**Il governo Salvini-Di Maio si è fatto portatore di una vera e propria guerra contro donne**, migranti e soggettività lgbt\*gia+, attraverso misure e proposte di legge che insistono su un modello patriarcale e autoritario che vorrebbe schiacciare e ridurre al silenzio la nostra libertà.

**Contro le donne si scaglia il Ddl Pillon** su affido e mantenimento dei figli per difendere la famiglia tradizionale e ristabilire ruoli e gerarchie di genere che negano l'autodeterminazione delle donne. **La libertà di decidere sul nostro corpo e delle nostre vite è sempre più attaccata** da campagne fondamentaliste di criminalizzazione dell'aborto che oggi trovano spazio in ogni parte del mondo e rappresentanza nel governo. Noi rispondiamo che **la libertà di abortire non si tocca** e che **il Ddl Pillon non si riforma, si blocca!**

Mentre dichiara di voler porre fine alla povertà, questo governo pianifica misure che intensificano la precarietà e accentuano la dipendenza economica che ci espone ancora di più alla violenza e alle molestie sul lavoro. Smantellano il welfare e pretendono che le donne, italiane o migranti, gratuitamente o in cambio di un salario da fame si occupino del lavoro domestico e di cura. **La precarietà è donna** e per questo la nostra lotta contro la violenza è anche una lotta contro la precarietà e lo sfruttamento. **Vogliamo un reddito di autodeterminazione**, universale e individuale, **un salario minimo europeo, welfare universale e servizi,**

per uscire dal ricatto della povertà e della violenza.

Riconosciamo scuole e università come luoghi di formazione e di lavoro che producono e riproducono le dinamiche violente della società razzista e patriarcale in cui viviamo. Per questo vogliamo farli rivivere di **saperi femministi e antirazzisti, educazione alle differenze e educazione sessuale a tutti i livelli.**

Attraversiamo città rese sempre più cupe e ostili dalla privatizzazione dello spazio pubblico, dalla militarizzazione delle strade, da provvedimenti per la sicurezza che divengono *apartheid*. In tutto il mondo continuiamo a urlare che **le strade sicure le fanno le donne e le soggettività libere che le attraversano**, costruendo le città femministe che meritiamo di vivere. **Vogliamo una Casa per dormire, consultor\* per amare, centri antiviolenza per vivere e sognare, ...**

Non ci stiamo al gioco razzista che strumentalizza stupri e femmicidi. La violenza contro le donne non ha colore: è sempre violenza maschile. **Patriarcato e razzismo sono due facce della stessa medaglia: rifiutiamo la paura, l'odio e la violenza del decreto Salvini**, costruendo mobilitazione e solidarietà diffusa, in primo luogo con le migranti esposte a violenze reiterate e sulla cui pelle si gioca in modo ancora più tragico la partita della destra al governo. Rivendichiamo la libertà di muoverci e di restare, **diritto d'asilo, cittadinanza e un permesso di soggiorno europeo senza condizioni**, svincolato da lavoro, matrimonio e studio.

**Ci volete sottomesse, ricattate e sfruttate, ci avrete ribelli! Noi siamo il cambiamento.**

**Il 24 novembre a Roma sarà marea femminista senza bandiere e simboli identitari e di partito**, Privilegiamo i contenuti, la costruzione di rete e relazioni. Abbiamo un Piano femminista contro la violenza maschile e di genere con cui vogliamo trasformare la società, il mondo intero.

**Il 25 novembre** ci ritroveremo in **assemblea nazionale** verso lo sciopero globale delle donne dell'8 marzo.

**Lo stato di agitazione permanente è appena cominciato.**

(fonte: Non Una di Meno)

link: <https://nonunadimeno.wordpress.com/2018/11/06/24-novembre-2018-manifestazione-nazionale-di-non-una-di-meno-a-roma/>

## Gli argomenti della settimana...

### **Riace modello di accoglienza che dà fastidio al potere**

#### **Cosa accade a Riace (di Roberta Ferruti)**

*Hanno immaginato e creato da zero una storia di accoglienza diffusa meravigliosa, ormai nota in diversi angoli del mondo. Ma a fare di Riace una comunità straordinaria ci sono almeno altre due ragioni, poco note ai grandi media (per i quali Riace sembra già non fare più notizia, avete notato?). La prima: la capacità di aver resistito per circa due anni e aver portato avanti il progetto praticamente senza soldi, con persone e nuclei familiari che hanno procurato abiti e raccolto contributi per tirare avanti, fornitori che hanno atteso sino all'inverosimile il dovuto, operatori che hanno lavorato senza stipendi per mesi. La seconda: la grande campagna di solidarietà promossa dalla Rete dei Comuni Solidali (non proprio un club di filantropi miliardari) nelle ultime settimane, per far fronte ai tanti disagi economici del presente, per dare un contributo ai migranti che hanno scelto di lasciare Riace, e perfino per immaginare e creare un rilancio del progetto di accoglienza. Accade, nonostante tutto e tutti, in un piccola e fragile comunità della Locride.*

In questi giorni **la notizia dei trasferimenti dei migranti da Riace ha lasciato molti sgomenti. Per molti è stato doloroso. È altrettanto**

**evidente che questo epilogo viene dopo oltre due anni di calvario**, inchieste, contro inchieste, ispezioni che non hanno maturato prove tangibili che giustificassero tutte le iniziative successive: il blocco dei finanziamenti da parte della Prefettura in primis e poi del Viminale, con la clamorosa decisione di escludere Riace dall'elenco Sprar per il 2018.

In aggiunta anche le ormai note vicende giudiziarie del sindaco di Riace Mimmo Lucano, prima agli arresti e poi spedito al confino. Reati pesanti all'inizio, ben nove capi d'imputazione (concussione, truffa, appropriazione indebita e chi più ne ha più ne metta) che la Procura di Locri ha presentato al Gip basati su "sentito dire" e voci di popolo. Cassati tutti o quasi lasciando in piedi solo i presunti reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e abuso d'ufficio (per aver assegnato un appalto diretto per la raccolta differenziata). In tanti ora attendono le motivazioni per capire cosa fare ma resta evidente l'assurdità di tutta la faccenda... se non fosse che **siamo nella Locride**, se non fosse che questo modello di accoglienza stava dimostrando al mondo intero che senza troppo sforzo si poteva risollevare una terra dal suo destino di abbandono.

**Bene, da due anni, nonostante tutto la vita di ogni giorno a Riace scorreva**, i bambini crescevano e dovevano mangiare, essere curati. Intere famiglie avevano bisogno di vivere. In questo borgo **il miracolo l'hanno fatto in tutto questo lungo periodo: fornitori hanno atteso sino all'inverosimile il dovuto, famiglie, amici, sostenitori hanno procurato abiti, raccolto contributi per tirare avanti**. Il comune di Riace ha maturato crediti per oltre 2 milioni di euro. **Operatori senza stipendio** per oltre un anno si sono adattati e hanno continuato a lavorare giorno dopo giorno insieme ai migranti, al loro fianco.

Quando tutto ciò è diventato insostenibile (il disagio degli ultimi tempi, tra le casette senza corrente, operatori allo stremo, migranti che chiedevano i bonus per fare la spesa, la macchina dell'associazione senza bollo né assicurazione...., era enorme) **hanno accettato che la Rete dei Comuni Solidali (Recosol) lanciasse una campagna di raccolta fondi**. In poco più di un mese sono stati raccolti oltre trecentomila euro. Questi fondi sono gestiti collegialmente dall'**associazione Città Futura** che ha creato il modello di accoglienza. Sappiamo che sono serviti a  **saldare debiti con i fornitori**, la **farmacia**, per **pagare le utenze**. Una parte sarà data anche ai migranti che hanno deciso di lasciare Riace per permettergli di **ricominciare con un po' di tranquillità economica**. Certo è un dramma che vadano via... ma pochi hanno davvero idea di cosa sia stata la loro vita in questi due anni: sempre nell'incertezza del futuro, sempre con la paura che dopo Mimmo tutto sarebbe cambiato (nel 2019 Lucano non può ricandidarsi e tutti temevano il peggio).

Trecentomila euro dicevamo. Sono tanti e sono stati fondamentali per tamponare le emergenze (acqua, luce, acquisto bombole del gas delle case...) ma anche oltre duecento persone sono tante. Recosol riceverà presto il dettaglio delle spese e lo renderà noto.

Per quei migranti che decideranno di rimanere la Rete già cercando soluzioni ma fanno parte di **un progetto più ampio di ripartenza** che Recosol sta coordinando con Domenico Lucano e tutti quelli che vogliono dare una mano. Per la Rete è comunque importante che qualsiasi iniziativa sia concordata con il sindaco che anche se esule, al momento è pur sempre il motore da cui tutto è tutto partito. Anche questo è un modo per sostenere Mimmo Lucano. Chiunque voglia dare una mano deve tenerne conto, ora più che mai. Siamo in terra di Locride, guai a dimenticarlo.

#### **Rete dei Comuni Solidali**

##### **Per sostenere Riace:**

#IO STO CON RIACE

RACCOLTA POPOLARE DI SOLIDARIETÀ

IBAN: IT49G050180100000011795150, causale Riace, Cod.

Fiscale:94048430014

Per donazioni deducibili utilizzare questo conto Anthropos Iban

IT43Z089764353000000003246 causale Riace  
Oppure tramite paypal utilizzando l'email  
[coordinamento@comunisolidali.org](mailto:coordinamento@comunisolidali.org)

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2018/11/cosa-accade-a-riace/>

## **Il decreto "immigrazione e sicurezza"**

### **ASGI: Il Decreto legge sull'immigrazione restringe i diritti e le libertà delle persone (di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)**

Lampante la volontà di restringere i diritti e le libertà degli individui e di creare nuove forme di tensione sociale. ASGI: "Invitiamo tutte le istituzioni competenti a non consentire uno strappo così vigoroso ai principi della Costituzione italiana e ad aprire un serio dibattito sulle riforme necessarie in materia di immigrazione ed asilo in Italia ed in Europa".

Desti forte preoccupazione l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, in data 24.9.2018, dello schema di Decreto Legge recante modifiche alla disciplina sull'immigrazione, la protezione internazionale e la concessione e revoca della cittadinanza italiana.

Sulla base del testo reso disponibile, anche in assenza di un articolato normativo certo e definitivo, l'ASGI ritiene di dovere sottolineare **la pericolosità della situazione che deriverebbe dalla pubblicazione ed eventuale conversione in legge** di un testo del genere. Ciò non solo per gli ampi profili di illegittimità propri della bozza di decreto, ma anche a causa della inopportunità di assumere scelte frettolose e fortemente ideologiche, avulse dalle necessità concrete del Paese e che generano gravi ricadute sociali.

**Non si comprende, innanzitutto, la necessità del ricorso alla decretazione d'urgenza** – specie in una fase come quella attuale, in cui il numero delle persone straniere che giungono in Italia è talmente ridotta da non comportare alcuna forma di allarme sociale. E' evidente che in relazione a quasi tutte le misure previste dal decreto legge non sussistono i presupposti di necessità di cui agli artt.72 e 77 della Costituzione trattandosi di una radicale riforma modificativa di istituti giuridici esistenti da molto tempo. Tale *modus procedendi* è evidentemente rivolto ad impedire ogni confronto democratico sia in sede parlamentare, sia (soprattutto) nella società civile e tra le istituzioni maggiormente coinvolte da tale decreto.

Nel merito, sembra si voglia proseguire in scelte errate ed in odio agli individui, scelte che hanno già visto, anche in tempi recenti, organi costituzionali confrontarsi in **una dialettica istituzionale assolutamente non idonea a rappresentare un paese democratico e che ha reso evidente una pericolosa involuzione del nostro sistema democratico** basato sulla suddivisione dei poteri dello Stato e sul rispetto, in termini assoluti e non degradabili, della considerazione per la persona umana.

Anche con il testo reso pubblico, infatti, **sono così lampanti le volontà di restringere i diritti e le libertà degli individui e di creare nuove forme di tensione sociale** che sorge il legittimo dubbio che non singoli individui o organizzazioni, ma addirittura alcuni organi dello Stato stiano lavorando allo smantellamento dello stato sociale di diritto così faticosamente costruito dalla Resistenza in avanti e che trova espressione nella Costituzione.

Ben altre sarebbero le iniziative necessarie ad affrontare le conseguenze delle politiche sociali, economiche e militari di Paesi quali l'Italia e gli altri Stati membri della UE. Tali politiche, evidentemente, sono la causa di processi migratori scomposti che, **in ragione dell'assenza di visione prospettica**, si proibisce per non regolare adeguatamente.

Con ogni evidenza ed al di là della propaganda, i provvedimenti da ultimo assunti (di cui il Decreto Legge approvato dal Consiglio dei Ministri è

parte) **non sono neanche idonei a combattere i trafficanti di esseri umani – i quali vivono della chiusura delle frontiere e della impossibilità di ingresso legale in Italia ed in Europa** –, mentre, se si vuole rafforzare il controllo di legalità sulla accoglienza dei richiedenti asilo, ciò non può farsi smantellando l'unico sistema unanimemente ritenuto degno di tale nome, ovvero lo SPRAR, a favore della pessima esperienza che complessivamente ci consegna l'analisi delle strutture straordinarie; l'incremento delle quali, fuori da ogni logica sistemica, non può che alimentare tensione sociale.

Queste considerazioni ci spingono ad **invitare tutte le istituzioni competenti a non consentire uno strappo così vigoroso ai principi della Costituzione italiana** e ad aprire un serio dibattito sulle riforme necessarie in materia di immigrazione ed asilo in Italia ed in Europa, discussione scevra da pregiudizi ideologici che non possono che offuscare ogni eventuale decisione in materia.

Ciò premesso, pur riservandoci una più compiuta analisi della normativa nei prossimi giorni, è doveroso sottolineare sinteticamente i principali profili di manifesta incostituzionalità del decreto legge in questione.

#### La nota giuridica sintetica dell'ASGI

(fonte: Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)

link: <https://www.asgi.it/documenti-asgi/salvini-decreto-immigrazione/>

### **Cosa prevede il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza (di Annalisa Camilli)**

Il 24 settembre il consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità il cosiddetto decreto Salvini su immigrazione e sicurezza. Il decreto si compone di tre titoli: il primo si occupa di riforma del diritto d'asilo e della cittadinanza, il secondo di sicurezza pubblica, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata; e l'ultimo di amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia.

Nei giorni precedenti all'approvazione si erano diffuse delle voci su possibili dissidi tra i due partiti di maggioranza, Lega e Movimento 5 stelle, ma il ministro dell'interno Matteo Salvini durante la conferenza stampa a palazzo Chigi ha voluto sottolineare che i cinquestelle hanno approvato senza riserve il suo progetto di riforma.

All'inizio i decreti avrebbero dovuto essere due: il primo sull'immigrazione e il secondo sulla sicurezza e sui beni confiscati alle mafie, poi nel corso dell'ultima settimana sono state fatte delle "limature" e i due decreti sono stati accorpati in un unico provvedimento. Il decreto dovrà ora essere inviato al presidente della repubblica Sergio Mattarella che a sua volta deve autorizzare che la norma sia presentata alle camere. Ecco in sintesi cosa prevede.

**Abolizione della protezione umanitaria.** Il primo articolo contiene nuove disposizioni in materia della concessione dell'asilo e prevede di fatto l'abrogazione della protezione per motivi umanitari che era prevista dal Testo unico sull'immigrazione. Oggi la legge prevede che la questura conceda un permesso di soggiorno ai cittadini stranieri che presentano "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano", oppure alle persone che fuggono da emergenze come conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all'Unione europea.

La protezione umanitaria può essere riconosciuta anche a cittadini stranieri che non è possibile espellere perché potrebbero essere oggetto di persecuzione nel loro paese (articolo 19 della legge sull'immigrazione) o in caso siano vittime di sfruttamento lavorativo o di tratta. In questi casi il permesso ha caratteristiche differenti. La durata è variabile da sei mesi a due anni ed è rinnovabile. Questa tutela è stata introdotta in Italia nel 1998.

Nel 2017 in Italia sono state presentate 130mila domande di protezione internazionale: il 52 per cento delle richieste è stato respinto, nel 25 per cento dei casi è stata concessa la protezione umanitaria, all'8 per cento delle persone è stato riconosciuto lo status di rifugiato, un altro 8 per cento

ha ottenuto la protezione sussidiaria, il restante 7 per cento ha ottenuto altri tipi di protezione. Come sottolinea il ricercatore Matteo Villa dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), dal gennaio del 2018 le richieste di asilo in Italia [stanno diminuendo](#).

Con il decreto Salvini questo tipo di permesso di soggiorno non potrà più essere concesso dalle questure e dalle commissioni territoriali, né dai tribunali in seguito a un ricorso per un diniego. Sarà introdotto, invece, un permesso di soggiorno per alcuni "casi speciali", cioè per alcune categorie di persone: vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, per chi ha bisogno di cure mediche perché si trova in uno stato di salute gravemente compromesso o per chi proviene da un paese che si trova in una situazione di "contingente ed eccezionale calamità". È previsto infine un permesso di soggiorno per chi si sarà distinto per "atti di particolare valore civile".

**Estensione del trattenimento nei Cpr.** Ora gli stranieri che sono trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), ex Cie, in attesa di essere rimpatriati possono essere trattenuti al massimo per 90 giorni. Con il decreto Salvini (articolo 2) il limite si sposta fino a un massimo di 180 giorni.

**Trattenimento dei richiedenti asilo e degli irregolari ai valichi di frontiera.** L'articolo 3 del decreto prevede che i richiedenti asilo possano essere trattenuti per un periodo di al massimo trenta giorni nei cosiddetti [hotspot](#) per accertarne l'identità e la cittadinanza. Il richiedente asilo può essere trattenuto, inoltre, per al massimo 180 giorni all'interno dei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr). L'articolo 4, infine, prevede che gli irregolari possano essere trattenuti negli uffici di frontiera, oltre ai Cpr, qualora non ci sia disponibilità di posti nei Cpr e con l'autorizzazione del giudice di pace, su richiesta del questore.

**Più fondi per i rimpatri.** All'articolo 6 è previsto lo stanziamento di più fondi per i rimpatri: 500mila euro nel 2018, un milione e mezzo di euro nel 2019 e un altro milione e mezzo nel 2020.

**Revoca o diniego della protezione internazionale e dello status di rifugiato.** Il decreto estende la lista dei reati che comportano la revoca dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria: saranno inclusi anche i reati come violenza sessuale, produzione, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, rapina ed estorsione, furto, furto in appartamento, minaccia o violenza a pubblico ufficiale. La domanda potrà inoltre essere sospesa quando il richiedente abbia in corso un procedimento penale per uno dei reati che in caso di condanna definitiva comporterebbe il diniego dell'asilo. Inoltre, se il rifugiato tornerà nel paese d'origine, anche temporaneamente, perderà la protezione internazionale e quella sussidiaria.

**Restrizione del sistema di accoglienza.** Il Sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati (Sprar), il sistema di accoglienza ordinario che è gestito dai comuni italiani, sarà limitato solo a chi è già titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri non accompagnati. Sarà quindi ridimensionato e cambierà nome.

**Esclusione dal registro anagrafico dei richiedenti asilo.** L'articolo 13 del decreto prevede che i richiedenti asilo non si possano iscrivere all'anagrafe e non possano quindi accedere alla residenza.

**Riforma della cittadinanza.** Il decreto prevede che sia modificata la legge italiana sulla cittadinanza del 1992. La domanda per l'acquisizione della cittadinanza potrà essere rigettata anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino o una cittadina italiana. Finora le domande per matrimonio non potevano essere rigettate. Il contributo richiesto per la domanda aumenta da 200 a 250 euro, inoltre è prolungato fino a 48 mesi il termine per la concessione della cittadinanza sia per residenza sia per matrimonio. È inoltre introdotta la possibilità di revocare (o negare) la cittadinanza a chi viene condannato in via definitiva per reati legati al terrorismo. La revoca è possibile entro tre anni dalla condanna definitiva, per decreto del presidente della repubblica su proposta del ministro dell'interno.

**Bracciale elettronico.** L'articolo 17 del decreto estende le ipotesi di reato che consentono al giudice di adottare il provvedimento di allontanamento dalla casa di famiglia e prevede inoltre l'uso del bracciale elettronico anche per imputati dei reati di maltrattamento domestico e stalking.

**Taser.** L'articolo 21 stabilisce che le polizie municipali dei comuni con più di centomila abitanti possono sperimentare l'uso dei taser, cioè di armi a impulsi elettrici.

**Estensione del daspo.** I daspo, cioè i divieti di accedere a manifestazioni sportive, saranno estesi anche a chi è indiziato per reati connessi al terrorismo. Il cosiddetto "daspo urbano", introdotto dal decreto Minniti sulla sicurezza nel 2017, si potrà applicare anche nei presidi sanitari, in aree in cui si stanno svolgendo fiere, mercati e spettacoli pubblici. Infine il blocco stradale tornerà a essere un reato invece che una violazione amministrativa.

**Criminalità organizzata e beni confiscati alla mafia.** L'ultima parte del decreto contiene disposizioni sul contrasto alla criminalità organizzata e alla gestione dei beni confiscati alla mafia. È rafforzato lo scambio di informazioni tra le diverse amministrazioni interessate al fenomeno della criminalità organizzata. I subappalti sono sanzionati con la reclusione da uno a cinque anni, l'apertura dei cantieri dovrà essere comunicata al prefetto per i controlli antimafia, sarà rafforzato lo scambio di informazioni tra i diversi organi di polizia, la possibilità di nominare commissari antimafia nei comuni in cui sono emerse irregolarità, inasprimento delle sanzioni (reclusione fino a quattro anni e multa) nei confronti di chi organizza l'occupazione di immobili, possibilità di usare lo strumento di intercettazioni nelle inchieste su chi occupa degli immobili, riorganizzazione dell'agenzia che si occupa della gestione dei beni confiscati dalla mafia.

(fonte: Internazionale - segnalato da: Comune-Info)

link: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/09/24/decreto-salvini-immigrazione-e-sicurezza>

## [Cos'è la protezione umanitaria e perché Salvini vuole ridurre l'uso \(di Internazionale.it\)](#)

La protezione umanitaria è un titolo con il quale si riconosce [un permesso di soggiorno](#) per i cittadini stranieri che ne fanno richiesta per motivi umanitari. È concesso dalla questura lì dove non ci sono i presupposti per accordare la protezione internazionale o lo status di rifugiato, ma ci sono "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano", oppure nel caso di emergenze come conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all'Unione europea. La protezione può essere riconosciuta anche a cittadini stranieri che non è possibile espellere perché potrebbero essere oggetto di persecuzione (articolo 19 della [legge sull'immigrazione](#)) o in caso siano vittime di sfruttamento lavorativo o di tratta. In questi casi il permesso ha caratteristiche differenti. La durata è variabile dai sei mesi ai due anni ed è rinnovabile.

La protezione umanitaria è stata introdotta in Italia nel 1998 ed è [regolata dall'articolo 5 comma 6 del testo unico 286/98](#). Nel 2017 in Italia sono state presentate 130mila domande di protezione internazionale: il 52 per cento delle richieste è stato respinto, nel 25 per cento dei casi è stata concessa la protezione umanitaria, all'8 per cento delle persone è stato riconosciuto lo status di rifugiato, un altro 8 per cento ha ottenuto la protezione sussidiaria, il restante 7 per cento ha ottenuto altri tipi di protezione. Come sottolinea il ricercatore Matteo Villa dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, dal gennaio del 2018 le richieste di asilo in Italia [stanno diminuendo](#).

**Status di rifugiato e protezione sussidiaria.** La condizione di rifugiato è definita dalla [convenzione di Ginevra del 1951](#), un trattato delle Nazioni Unite firmato da 147 paesi. Nell'articolo 1 della convenzione si legge che il rifugiato è una persona che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato

gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese”. Dal punto di vista giuridico-amministrativo è una persona cui è riconosciuto lo status di rifugiato, perché se tornasse nel proprio paese d’origine potrebbe essere vittima di persecuzioni. Per persecuzioni s’intendono azioni che, per la loro natura o per la frequenza, sono una violazione grave dei diritti umani fondamentali, e sono commesse per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale. L’Italia ha ratificato la convenzione con la legge numero 722 del 1954.

La circolare di Salvini suggerisce un orientamento restrittivo ai presidenti delle commissioni territoriali.

La protezione sussidiaria è una forma di protezione internazionale prevista dall’Unione europea riconosciuta a chi rischia di subire un danno grave se rimpatriato, a causa di una situazione di violenza generalizzata e di conflitto. Inoltre può ottenere la protezione sussidiaria chi corre il pericolo di subire tortura, condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla convenzione di Ginevra.

**La circolare di Matteo Salvini.** Il 4 luglio il ministro dell’interno Matteo Salvini [ha diffuso una circolare](#) – diretta ai prefetti, alla commissione per il diritto d’asilo e ai presidenti delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale – in cui ha chiesto di prendere in considerazione con più rigore le richieste e di stabilire dei criteri più rigidi per l’assegnazione di questo tipo di protezione che è il più usato in Italia. “Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è stato concesso in una varia gamma di situazioni collegate, a titolo esemplificativo, allo stato di salute, alla maternità, alla minore età, al tragico vissuto personale, alle traversie affrontate nel viaggio verso l’Italia, alla permanenza prolungata in Libia, per arrivare ad essere uno strumento premiale dell’integrazione”.

D’ora in poi, sostiene Salvini, si cambia: “Tale prassi ha comportato la concessione di un titolo di soggiorno a un gran numero di persone che, anche in base alla normativa europea sul diritto d’asilo, non avevano al momento dell’ingresso nel nostro paese i requisiti per la protezione internazionale e che, ora, permangono sul territorio con difficoltà d’inserimento e con consequenziali problematiche sociali che, nel quotidiano, involgono anche motivi di sicurezza”. La circolare non è una legge e quindi non abolisce la legge che prevede la protezione umanitaria, tuttavia suggerisce un orientamento restrittivo ai presidenti delle commissioni territoriali.

**Le critiche alla circolare.** La circolare è stata criticata da molti esperti che si occupano di immigrazione in Italia. Per l’ex capo di gabinetto del ministero dell’interno, oggi presidente del Consiglio italiano rifugiati Mario Morcone, la circolare “è un modo per orientare il lavoro delle commissioni, non direi per limitarlo perché non è tecnicamente possibile, ma sicuramente è un modo per orientarlo perché vengano ridotti almeno i riconoscimenti della protezione umanitaria”.

Per l’Associazione studi giuridici sull’immigrazione (Asgi) la circolare “è inopportuna ed errata nei suoi presupposti e nelle sue finalità”. L’Asgi accusa il ministro di voler dare un indirizzo politico al lavoro delle commissioni territoriali e prevede che la circolare produrrà più risposte negative e quindi più ricorsi giudiziari contro le decisioni delle commissioni in prima istanza: “In questo già ambiguo e contraddittorio contesto giuridico e in mancanza di una agenzia indipendente che vagli le istanze di protezione internazionale, la circolare del ministro dell’interno cerca di rafforzare l’indirizzo politico del dicastero, innanzitutto chiedendo un’accelerazione dei tempi di definizione delle domande di protezione internazionale, facendo prevalere il tempo sul diritto. Richiesta che appare in contrasto con il dovere, per l’autorità competente all’esame delle domande di protezione internazionale, di valutare ‘su base individuale’, ovvrosia caso per caso, la singola richiesta e di raffrontare le dichiarazioni del richiedente con le specifiche e pertinenti informazioni sul paese di origine. Operazione, quest’ultima, che richiede oggettivamente un congruo tempo”.

Inoltre per l’Asgi il diritto sancito dall’articolo 5 del testo unico 286/98 deriva direttamente da disposizioni costituzionali e internazionali e non può essere marginalizzato da una circolare ministeriale. Per l’Asgi, infine, è errata la parte della circolare in cui si afferma “che l’istituto della protezione umanitaria esista solo in Italia. In realtà, questa particolare forma di tutela è riconosciuta in molti paesi Ue”.

(fonte: Internazionale.it)

link: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/2018/07/10/protezione-umanitaria-salvini-circolare>

## Approfondimenti

### Diritti

#### [Asia Bibi: non è una questione religiosa. È piuttosto una questione di ignoranza e chiusura mentale \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\)](#)

Le notizie si susseguono contraddittorie su una donna colpevole di appartenere alla minoranza religiosa di un Paese islamico: il Pakistan.

[Notizie](#) e [contro-notizie](#) si susseguono da giorni sulla sorte di **Asia Bibi**: condannata a morte nel 2010 con l’accusa di aver offeso il profeta Maometto, è stata assolta il 31 ottobre 2018 dalla Corte Suprema. Un verdetto storico in un Paese dove l’estremismo islamico, intriso di rabbia contro l’invasione “occidentale” dell’Afghanistan, è ancora rampante.

Ma in realtà **non è una questione religiosa**, perché Saiful Malook, l’avvocato che ha difeso Asia, è musulmano: pochi giorni dopo l’assoluzione, minacciato di morte, ha dovuto lasciare il proprio Paese.

**In Pakistan «dal 2007 al 2016, secondo l’ong di Lahore “Centro per la giustizia sociale”, 1.472 persone sono state incriminate per blasfemia: 730 musulmani, 501 ahmadi (una minoranza musulmana considerata eretica), 205 cristiani e 26 induisti»,** si legge sul sito di [Amnesty International](#).

Pertanto non è una questione religiosa. **È piuttosto una questione di ignoranza e chiusura mentale**, entrambe facilmente strumentalizzate da una politica che addita nelle minoranze la minaccia alla “purezza” della nazione, sia essa il Pakistan o... l’Italia!

Con tanti e tante altre, fra cui uomini e [donne di fede islamica](#), continueremo a difendere Asia Bibi e la sua libertà, perché **l’intolleranza è nefasta. Sempre**. La medicina migliore per curarla è riconoscere che le differenze non sono una minaccia: possono piuttosto costituire una grande risorsa, se vissute nel rispetto reciproco.

Per questo Combonifem ha dedicato l’ultimo dossier al [confronto fra religioni diverse che convivono in Italia](#).

È un percorso in cui ogni religione, dalla prospettiva femminile, parla di sé.

**Per liberarci da insane paure, viviamolo insieme!**

(fonte: ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3163](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3163)

### Formazione, pedagogia, scuola

#### [Chi fa a pezzi la scuola \(di Donatella Coccoli\)](#)

Lo scenario, in effetti, è suggestivo: la sala di uno dei più antichi palazzi di Venezia, tra le opere del Tintoretto, le luci soffuse e i fantasmi gloriosi della Serenissima. Qui, il 16 ottobre, viene firmato un protocollo tra il governatore del Veneto Luca Zaia e il ministro dell’Istruzione Marco Bussetti.

Il tema della “storica intesa” è «lo sviluppo delle competenze degli alunni in materia di storia e cultura del Veneto». In pratica, significa che nei programmi scolastici della regione a guida leghista verrà introdotta la nuova materia insegnata da docenti formati ad hoc. E infatti il Miur metterà a disposizione cinque insegnanti «che dovranno elaborare il piano di lavoro annuale di proposte formative, in ambito letterario e umanistico, da offrire alle scuole».

Questo atto istituzionale passato quasi sotto silenzio è denso di significati. Intanto, l'intesa con il Miur «verrà esportata in altre Regioni», ha assicurato solerte il ministro Bussetti perché poi, alla fine, «l'identità del luogo dove si vive è il fondamento della cittadinanza culturale». Ciò che colpisce, di questo protocollo, non è solo l'antistorica visione della realtà, per cui l'identità culturale dei cittadini dipenderebbe dal luogo dove vivono, sempre più stretto da confini, sempre più ridotto a soffocante microcosmo. È ben altro.

La firma del 16 ottobre potrebbe essere infatti l'anticamera della regionalizzazione dell'istruzione, diretta conseguenza dell'autonomia differenziata, l'obiettivo verso cui sta puntando la regione guidata da Zaia, a partire dal referendum del 22 ottobre 2017 fino alla bozza d'intesa presentata nel giugno scorso alla ministra per gli Affari regionali Erika Stefani, leghista pure lei. In quell'accordo il Veneto, sulla base dell'articolo 116 approvato nel 2001 nella riforma del Titolo V, può gestire direttamente 23 materie, tra cui, appunto, l'istruzione. Non solo. Il “Veneto first” è un apripista. Seguono a ruota la Lombardia (già consegnato il testo dell'intesa alla ministra Stefani) e l'Emilia Romagna. «Tutti tasselli di uno stesso progetto, pur tra le differenze», dice Carlo Salmaso, docente di Padova, del coordinamento della Lip scuola che da anni si sta battendo per una istruzione laica e democratica, uguale per tutti. L'Emilia Romagna, aggiunge Bruno Moretto, dell'associazione Scuola e Costituzione di Bologna, è più cauta del Veneto, pur avendo il Pd emiliano strizzato volentieri l'occhio agli “autonomisti” vicini: «Qui interessa soprattutto la formazione professionale e gli Its (Istituti tecnici superiori)».

Insomma, un'istruzione à la carte. È del 18 ottobre scorso...

(fonte: Left - segnalato da: Giuliano Ciampolini)  
link: <https://left.it/2018/10/25/chi-fa-a-pezzi-la-scuola/>

## **Immigrazione**

### **Immigrazione, la verità in numeri (di Giorgia Cesarin)**

**Centro Studi e Ricerche IDOS**, in partenariato con il centro studi **Confronti** e con la collaborazione dell'**Unar**, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, ha redatto quest'anno, grazie al sostegno dei fondi Otto per Mille della **Tavola Valdese**, il *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, presentato il 25 ottobre in varie città d'Italia. Il Centro Studi e Ricerche IDOS nasce nel 2004 con lo scopo di studiare il fenomeno migratorio e di raccogliere i dati statistici ad esso collegati, a livello mondiale ma più approfonditamente a quello europeo ed italiano, per affrontare con occhio scientifico e in maniera fedele alla realtà dei fatti una tematica che oggi è in grado di focalizzare l'attenzione pubblica come poche altre riescono a fare: il *Dossier* è il frutto di questo lavoro.

Il risultato raggiunto con la lettura del testo del *Dossier* è la decostruzione delle retoriche che tanto fanno comodo a chi cerca una via di fuga da problematiche sociali e politiche reali, in un'immaginaria lotta tra popoli che non esiste ma che viene costruita ogni giorno e ogni giorno, purtroppo, produce i suoi frutti. I numeri smascherano la distorsione della realtà realizzata nel momento in cui si parla dello straniero come un invasore, un clandestino che vive di delinquenza e ruba agli italiani ciò che spetta loro di diritto, dal lavoro all'assistenza.

Secondo i dati della fine del 2017 sono **5.1 milioni gli stranieri che risiedono in Italia**, costituendo l'**8% della popolazione totale**. Avendo acquisito la cittadinanza, **1,5 milioni di italiani sono di origine straniera** mentre il numero dei **soggiornanti non comunitari nel paese è di**

**3.715.000 persone. Più della metà dei residenti stranieri in Italia provengono da paesi europei mentre solo un quinto del totale viene dall'Africa.**

A tale riguardo, il flusso che tra 2014 e 2016 ha portato in Italia circa 625.000 profughi ha subito nel 2018 un drastico calo, cambiamento ottenuto ad un prezzo che non può passare inosservato: **i morti nel Mar Mediterraneo nei primi nove mesi di questo anno sono 1.733** secondo le stime dell'Oim, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, e il *Dossier* spiega chiaramente come ciò sia accaduto dopo gli accordi stipulati tra Italia e Libia nel 2017, grazie ai quali il nostro paese fornisce le risorse economiche che permettono allo stato africano di fermare chi, in mancanza di adeguati corridoi alternativi, tenta la via del mare.

Riportando statistiche sul fenomeno migratorio mondiale, il *Dossier* espone dati chiaramente contrari ai presupposti della teoria dell'invasione: se è vero che **il maggior numero di migranti risiede in Europa (83,8 milioni) è anche vero che all'interno dell'Ue si parla di migrazioni interne nei due terzi dei casi**. Inoltre, a fronte di 68,5 milioni di migranti forzati al mondo, **i paesi con i più alti numeri di rifugiati accolti sono la Turchia (3,5 milioni), il Pakistan (1,4 milioni), l'Uganda (1.350mila), il Libano (1 milione) e l'Iran (970mila)**.

Tra respingimenti e muri sono invece **2.287.804 i rifugiati che risiedono nell'Ue e poco meno di un milione i richiedenti asilo**, rispettivamente il 13,3% e il 33,0% dei numeri globali: in questo contesto **l'Italia ospita circa 354mila persone, meno di Germania (1,4 milioni) e Francia (400 mila)**. **Mettendo in rapporto il numero di rifugiati e richiedenti asilo con il totale della popolazione del paese ospitante viene rivelato come in Europa così come in Italia essi costituiscano lo 0,6%**, percentuale molto diversa da quella di un paese come il Libano, all'interno del quale si ha un rifugiato ogni sei cittadini.

A smentire altre mistificazioni comuni sugli stranieri sono i dati sul mondo del lavoro raccolti nel *Dossier*: **due terzi degli occupati stranieri in Italia (2.423.000, poco più del 10% di tutti gli occupati in Italia) si dedicano a lavori spesso precari e pesanti, poco retribuiti e potenzialmente pericolosi, lavori per i quali più di un terzo di essi risulta sovra-istruito**; allo stesso tempo **le imprese ad oggi gestite da migranti in Italia sono quasi 590.000**, frutto del loro desiderio di emanciparsi da situazioni di sfruttamento o comunque di notevole difficoltà. Desiderio simile è quello di costruire un futuro d'integrazione, che si riflette nel numero di alunni stranieri nelle scuole italiane, quasi un decimo della totalità degli studenti.

Tra gli italiani cresce il numero di anziani e di chi emigra verso altri paesi, mentre diminuisce la natalità: in tali condizioni, come se altre considerazioni non bastassero a mettere in chiaro il quadro attuale, gli stranieri appaiono come una risorsa, non solo per le loro terre di origine, verso le quali nel 2017 hanno inviato circa 5.075.116 migliaia di euro di rimesse, ma per l'Italia stessa, dove il bilancio costi/benefici dell'accoglienza per lo Stato nello stesso anno va da +1,7 a +3,0 miliardi di euro.

Alla presentazione del *Dossier* realizzata a Roma presso il Teatro Don Orione hanno partecipato il presidente e il vicepresidente del Centro Studi e Ricerche IDOS Luca Di Sciullo e Antonio Ricci, il vice moderatore della Tavola Valdese Luca Anziani, il direttore di Confronti Claudio Paravati, il missionario comboniano padre Alex Zanotelli, il responsabile immigrazione del sindacato Usb Aboubakar Souhamoro e il direttore dell'Unar Luigi Manconi. Nei loro interventi è stato sottolineato come l'Italia sia una realtà multiculturale da quasi mezzo secolo oramai e come a mancare nel paese non sia la capacità di portare avanti progetti d'integrazione ma la volontà politica di farlo: è necessario dunque cancellare l'odierna cultura dell'esclusione sostituendola con una nuova cultura di cittadinanza, “elevare le ragioni nella discussione a un livello più adeguato ai nostri principi di civiltà” e ricordare che quella che si porta avanti oggi è una battaglia collettiva per il rispetto dei diritti alla persona, senza altre distinzioni.

Questo è solo un quadro molto generale e introduttivo del lavoro

realizzato dal *Dossier Statistico Immigrazione 2018*; con quasi 500 pagine, molti sono gli aspetti da esso affrontati e altrettanto numerose le conoscenze che si possono acquisire con la sua lettura.

È dunque opportuno concludere utilizzando le parole del *Dossier*, ricordando che l'emigrazione è una dinamica "inevitabile" e "necessaria" e sottolineando che "gli sbarchi nel Mediterraneo e le morti in mare di migliaia di migranti sono il drammatico risultato di un modo di concepire la politica e il rapporto tra gli Stati che ha come unico obiettivo il profitto e non il benessere delle persone. Un modo di fare politica che sfrutta uomini, ambiente e risorse e che proprio la questione dell'accoglienza degli immigrati chiama a rimettere in discussione".

(fonte: [Pressenza: international press agency](http://www.pressenza.com/it/2018/10/immigrazione-la-verita-in-numeri/))

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/10/immigrazione-la-verita-in-numeri/>

### **Migranti a casa entro le 20. La decisione Prefettura di Firenze è inaccettabile (di Thomas Maerten)**

Apprendiamo da due circolari della Prefettura di Firenze in certe strutture "gli ospiti" dovranno rientrare entro le ore 20:00 e restarci fino alle 8 del mattino successivo. Inoltre, se riceveranno pacchi ordinati su internet, dovranno aprirli con gli operatori della struttura, sia "per ragioni di sicurezza, sia per verificare che gli acquisti siano compatibili con la situazione economica dell'ospite". E se risultano acquisti "sproporzionati rispetto alla condizione dichiarata, si invita a chiederne ragione agli interessati" ed eventualmente, se ci fosse qualche sospetto, si dovrà riferire alla Prefettura e alle forze dell'ordine.

A leggere queste parole potrebbe sorgere il sospetto che si parli di strutture carcerarie o comunque riguardanti persone che costituiscono un pericolo e vanno tenute strettamente sotto controllo. E invece parliamo di persone che non hanno commesso alcun crimine e che vengono "parcheggiate", dati i tempi spropositati di attesa dei documenti, dentro "Centri di Accoglienza Straordinari" (che poi di straordinario hanno ben poco visto che il decreto Salvini li vuole far divenire la normalità).

Nella seconda circolare, quella dei pacchi acquistati online, si può anche leggere che la ragione per cui è stata presa la decisione è che "sono comparsi di recente articoli di stampa"...

Riteniamo inaccettabile questa situazione per cui la condizione di migrante diviene da sola motivo di sospetti e paura. Ma davvero la Prefettura pensa che se "la situazione economica dell'ospite" fosse buona, avrebbe attraversato il deserto, le prigioni libiche, il mare Mediterraneo e adesso dormirebbe in un centro di accoglienza? O forse si vuol solo rafforzare l'idea che "l'immigrato è un furbetto che ci vuole fregare". Sono ormai famose le bufale (purtroppo ancora in circolazione) sugli alberghi cinque stelle e i fiumi di soldi regalati dal governo italiano ai rifugiati. A queste si sono aggiunte nel tempo altre vergognose menzogne, come il fatto che i gommoni trasportassero la malaria e che le ONG fossero complici dei trafficanti. Adesso sembra essere in corso l'ennesimo tentativo di rafforzare l'idea che "il problema dell'Italia sono i migranti".

Donne migranti

Appena pochi giorni fa a Lodi la giunta comunale ha deciso di chiedere alle famiglie straniere di presentare un certificato in grado di attestare che non possiedono beni nel paese di origine. Un documento che in molti paesi di origine non esiste... Risultato? Duecento bambini (bambini!) non potevano più andare a mensa coi compagni di classe o prendere lo scuolabus.

Tutto questo si inserisce in un clima di razzismo più o meno latente che ha visto negli ultimi mesi numerosi casi di aggressioni, attentati e omicidi ai danni dei migranti. Un clima che il Ministro degli interni alimenta, spingendo l'acceleratore della guerra tra poveri. Con il suo decreto sicurezza e immigrazione, infatti, Salvini condanna decine di migliaia di richiedenti asilo e migranti con regolare permesso di soggiorno a diventare clandestini (secondo le stime 50 mila solo nel 2019, in generale più di 100 mila persone).

Queste persone saranno un esercito di lavoratori ricattabili e senza diritti. Aumenteranno il lavoro nero e la criminalità. Inoltre il sistema SPRAR verrà molto ridimensionato; sarà più difficile per i migranti integrarsi e molti operatori e insegnanti di italiano perderanno il lavoro. Il decreto infine raddoppia i tempi di permanenza nei Centri di rimpatrio, dei veri e propri carceri per stranieri che non hanno commesso reati ma semplicemente non hanno un foglio di carta che permetta loro di restare.

A fronte di tutto questo ci sembra necessario ribadire che il problema è la povertà e non i poveri. Non si risolve facendo diventare qualcun altro ancora più povero ma garantendo a tutti, italiani e stranieri, un lavoro ed una casa, la sanità, i trasporti e tutto ciò che serve per vivere una vita dignitosa. Tutti abbiamo le stesse esigenze. Chi ci rende la vita difficile sono i padroni! Lottare uniti per i diritti di tutti è la via migliore per sconfiggere il razzismo e la paura!

Perché LA GUERRA TRA POVERI LA VINCONO I RICCHI!

\*Thomas Maerten

(fonte: [PerUnaltracittà](http://www.perunaltracitta.org/2018/10/16/migranti-a-casa-entro-le-20-la-decisione-prefettura-di-firenze-e-inaccettabile/))

link: <http://www.perunaltracitta.org/2018/10/16/migranti-a-casa-entro-le-20-la-decisione-prefettura-di-firenze-e-inaccettabile/>

### **Mafie**

### **Mafie in Abruzzo, il ventre oscuro dei colletti bianchi. Mentre la politica smarrisce spesso la polis ... (di Alessio Di Florio, Associazione Antimafie Rita Atria, PeaceLink Abruzzo)**

Mentre il ventre oscuro, fatto di droga, mafie, ecomafie, prostituzione, estorsione e altro – in Abruzzo non ci facciamo mancare niente, neanche il terrorismo neofascista su cui (sempre nel disinteresse totale) si sta celebrando un processo penale, [https://issuu.com/casablanca\\_sicilia/docs/cb42](https://issuu.com/casablanca_sicilia/docs/cb42) pagina 41 - sta divorando e avvelenando la regione da tanti anni come abbiamo raccontato e denunciato anche nei giorni scorsi (<http://www.ritaatria.it/Home/tabid/55/EntryId/1030/Mafie-in-Abruzzo-il-ventre-oscuro-divora-sempre-piu-E-abbondano-le-3-scimmiette-pecorelle.aspx> <http://www.ritaatria.it/Home/tabid/55/EntryId/1032/Mafie-in-Abruzzo-Cos-t-a-nostra-il-ventre-oscuro-che-divora-sempre-piu-di-traffici-illeciti-violenze-e-colletti-bianchi.aspx> <https://www.peacelink.it/abruzzo/a/45823.html> <https://www.peacelink.it/abruzzo/a/45830.html> ), sempre di più la sfera pubblica (come già si scrisse dieci anni fa) vive momenti contrastati, dilaniati, tutt'altro che edificanti. Il bene pubblico e l'interesse della cittadinanza non sembrano proprio tutelati come dovrebbero. Emblematico che, sulla più grande emergenza dopo il terremoto del 6 aprile 2009 (che poi tanto inaspettata non era, visti gli allarmi, avvisi e previsioni dei giorni precedenti) e su due questioni legate ad un tema vitale come l'acqua (erogata tra entrambe a centinaia di migliaia di cittadini in tre province), in meno di due anni si sono registrati tre fallimenti totali della "politica". Ma ci si potrebbe fermare anche molto prima. I disastri che colpiscono ogni anno molti comuni, lo stato di tanti territori, dalla montagna alle coste, testimoniano il livello della "gestione del territorio". Troppo spesso, in nome dello sviluppo del cemento o di altro, si è avuto solo e soltanto il trionfo, in ottiche clientelari o puramente di consenso elettorale, dell'interesse privato su tutto. Quella speculazione che in alcuni casi, come vediamo in zone di Pescara e non solo, diventa solo degrado e abbandono. Come, appunto, in certe zone periferiche e non solo del capoluogo. Dovrebbe far riflettere che, tra l'altro vicino a scuole ed altri luoghi molto frequentati della città, alcuni degli episodi legati alle vicende a sfondo sessuale di Vasto già citate, secondo gli inquirenti sarebbero avvenuti in un palazzo in costruzione sequestrato.

Per inefficienza e fallimento della gestione pubblica. O per l'avanzare di corruzione, clientelismo, pronomo a interessi privati più o meno leciti. Perché passano gli anni ma l'Abruzzo resta la regione in cui 15 comuni



hanno appaltato la raccolta rifiuti a Gaetano Vassallo negli Anni Novanta e negli Anni Ottanta l'appalto per la costruzione di alcune barriere frangiflutto viene vinto da Gaetano Graci, nella costruzione di un lotto universitario a L'Aquila è coinvolta una società che riconduce a Carmelo Costanzo ( secondo Pippo Fava erano due dei "cavalieri dell'apocalisse" mafiosa), della ex fornace di Tollo e dei rifiuti poi stoccati in altri territori non distanti, della mega discarica di Bussi e di quelle di Scurcola Marsicana, di ex capannoni industriali diventati discariche abusive e di tanti, devastanti, traffici di camorra. Clan che per anni e anni hanno concluso in Abruzzo il tour di rifiuti di ogni tipo (<https://www.peacelink.it/abruzzo/a/41411.html> <https://www.peacelink.it/abruzzo/a/40855.html>). Ma l'Abruzzo è anche la Regione da dove partono, via mare, rifiuti che approdano sulle coste di altri continenti, o di altri stati europei, per poi "inspiegabilmente" tornare indietro. La cronaca nazionale e internazionale, per quanto di nostra conoscenza, ha registrato due casi negli ultimi anni. E' questa la Regione del 7 e 8 luglio 1995 e del terremoto giudiziario che partiva dall'omicidio dell'avvocato Fabrizi per arrivare alla discarica più a sud d'Abruzzo, di un consorzio gestito (rimaniamo sempre lì) per anni "quasi senza regole", di zar arrestati ed (eco)sfere finite nelle carte giudiziarie, del 14 luglio 2008 e di una notte di San Michele di tanti anni prima, del terremoto del 6 aprile 2009, di quello che è emerso sul prima e su un infinito post terremoto animato da cricche, gestioni autoritarie imposte ai cittadini, richieste di giustizia addirittura denigrate e "processate". E' la Regione dove c'è chi tenta di minacciare e intimidire cittadini che cercano di esercitare diritti di legge e, come risposta, coloro che sostengono di essere democratici progressisti ecologisti rassicurano il settore dei minaccianti di non essere contro di loro. E le sue strutture da una parte ostacolano l'azione di chi è espressione di diritti sociali e civili rappresentanti dell'interesse pubblico, dall'altra diventano miti, mansueti e cercano accordi con i primi. Li dove leggi e regolamenti imporrebbero solo e soltanto, senza nessun aggiramento ed escamotage, ben altro comportamento. E' la Regione dove una banca, dai documenti fino a qualche mese prima solidissima, fallisce. Mentre un altro fallimento pare veda coinvolto un faraone col grembiolino. Ma di massoneria in questa Regione non si deve parlare. Siccome quello che non si deve dire e scrivere lo diciamo e scriviamo qualche riga ai grembiolini li dedichiamo eccome. Quei grembiolini che compaiono la prima volta nelle cronache giudiziarie 25 anni fa, inchiesta che parti - secondo il dossier Mare-Monti di Libera Informazione del 2009 - dalla "mafia dell'autoparco, gestita da Giovanni Salesi e riconducibile a Gimmi Miano. Per i pm di Milano si tratta una base delle cosche siciliane al Nord (Cursoti, Santapaola, Madonia) per traffici di armi e droga, frequentata e coperta da politici e massoni. All'inchiesta si sovrappongono le indagini della procura di Firenze (alcuni filmati vanno in onda sul Tg5 di Enrico Mentana): finisce in cella l'imprenditore Angelo Fiaccabrino, massone, originario di Licata (Agrigento), esponente del Psdi milanese, accusato di aver riciclato i proventi dei traffici di droga delle famiglie siciliane e di aver preso i voti delle cosche alle elezioni politiche del '92. È accertato che Fiaccabrino ha investito ingenti capitali in operazioni immobiliari in Abruzzo, costruendo anche un albergo nel chietino coi fondi per il Mezzogiorno. Fiaccabrino è anche in affari con Salesi, con l'avvio di una società di lavorazione dell'alluminio in Abruzzo. Vengono coinvolti altri professionisti abruzzesi. Anni in cui, nella famosa lista Cordova, emerse che la terra del Gran Sasso è anche terra di grandi e piccole logge coperte e la "Guglia d'Abruzzo" finì nell'elenco. E negli anni ambienti e influenze compaiono improvvisamente nelle cronache, cercando sul web si trova qualcuno che sembra voler denunciare una presunta influenza, notizie fanno riferimento a personaggi che entrerebbero in sodalizi per far carriera o che sono protetti nelle loro posizioni perché già affiliati, enti e uffici più che chiacchierati perché senza grembiule e compasso non si muoverebbe foglia (ma mai uno solo che abbia il coraggio di metterci la faccia, di denunciare e non sussurrare) ma alla fine tutto si perde come in un porto delle nebbie. Sbuco ai tempi di Sanitopoli (<http://www.primadanoi.it/news/regione/520612/Del-Turco-segnali-e-misteri-di-una-classica-storia-italiana.html>), qualcuno la nominò per affermare che in una ASL abruzzese favorirebbe le carriere e in un'altra ostacolò e ritardò la rimozione di un alto dirigente, una lettera anonima nel

2015 agitò leggermente le acque <http://www.primadanoi.it/news/cronaca/561517/Lettera-aperta-ad-un-massone-e.html>, a Vasto anni fa un incontro massonico avvenne nel più totale "riserbo" tanto è vero che secondo giornalisti locali non era stata neanche pubblicata all'albo pretorio la delibera di concessione, c'è chi ha affermato che a Teramo sarebbe molto "fiorente, importante e potente" <http://www.primadanoi.it/news/cronaca/525444/Massoneria-a-Teramo-fiorente-importante-e-potente.html>, ovviamente è stata tirata in ballo nel post terremoto aquilano (<http://www.primadanoi.it/news/cronaca/550910/Abruzzo-Tangenti-L-Aquila.html> <http://www.primadanoi.it/news/terremoto/534726/Ndrangheta-e-Massoneria-la.html>), altre vicende sbucano ogni tanto <http://www.primadanoi.it/news/inchieste/258/Due-procure-sulla-Valle-del-Giovenco-e-gli-affari-nel-pallone.html>, come sospetti di cavalieri e alti colletti bianchi. Ma alla fine tutto torna nell'oblio ...

E, intanto, i colletti bianchi, le cricche e le cosche si insinuano e proliferano. L'ultimo rapporto della DIA, relativo al secondo semestre 2017, nella ricostruzione post terremoto pone la propria attenzione sulla fornitura del calcestruzzo e il "nolo a caldo" (un particolare tipo di noleggi che coinvolge non solo un'attrezzatura ma anche il personale per manovrarlo), settori nei quali le infiltrazioni mafiose possono agire. Il rapporto dedica molta attenzione al fronte del riciclaggio di capitali illeciti. Nelle 386 pagine del rapporto l'Abruzzo è citato almeno 14 volte, le maggiori su indagini e inchieste nell'ambito del riciclaggio e della finanza. L'operazione Omphalos, partita nel luglio 2017 da Napoli, è esemplare nel documentare la connessione della nostra regione con le reti nazionali del riciclaggio e dell'attività finanziaria della camorra. Il provvedimento del GIP di Napoli ha colpito "un'attività di riciclaggio realizzata essenzialmente attraverso investimenti immobiliari, con la complicità di funzionari di banca e amministratori comunali" che ha visto coinvolti i clan Mallardo, Puca, Aversano, Verde, Di Lauro e Amato-Pagano e che ha portato al sequestro di un patrimonio stimato 600 milioni in varie regioni tra cui l'Abruzzo. Due mesi dopo un nuovo sequestro sempre contro attività di reinvestimento di esponenti del clan Mallardo in Toscana, Abruzzo, Molise e Puglia. Il clan Mallardo è attivo nel territorio di Giugliano in Campania ma uno dei dati delle due inchieste che colpisce è che l'unica Regione coinvolta in entrambi è l'Abruzzo, non la Campania. E il fenomeno è molto più vasto di quanto si possa immaginare. Nel 2017 secondo il rapporto della DIA le operazioni finanziarie sospette sono state 189 mentre sono state oltre quattro volte (767) le operazioni relative a "reati spia". I "reati spia", riporta la DIA nel rapporto, sono "reati ritenuti maggiormente indicativi di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa, tra i quali sono ricompresi impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione, danneggiamento seguito da incendio".

La Direzione Nazionale Antimafia già nel 2007 scrisse che l'Abruzzo è una regione "in cui la criminalità organizzata aveva trovato terreno fertile per il riciclaggio di denaro sporco". Un terreno fertile coltivato già vent'anni fa anni quando la stessa DIA evidenziò la ricerca di nuove frontiere per il riciclaggio. E la prima inchiesta risale addirittura alla Prima Repubblica: era il 1989 quando la Procura di Palmi dispose l'arresto di quindici persone tra Calabria, Abruzzo, Campania e Sicilia, accusate di associazione mafiosa. Gli arrestati furono accusati di riciclare soldi dei sequestri di persona, assegni rubati ad istituti di credito, proventi di estorsioni attraverso collegamenti con il mondo finanziario e immobiliare.

Queste pagine, così come i precedenti capitoli - già citati all'inizio - di questo dossier, vengono dedicate alla memoria di Guido Conti, che quasi tutta la sua vita ha dedicato a combattere gli avvelenatori della nostra Regione a quasi un anno dalla sua tragica morte, Roberto Mancini, il cui esempio e la cui memoria sono fari per chi denuncia e lotta le eco camorre e i colletti bianchi che devastano l'ambiente e la salute, e Michele Liguori, la cui famiglia finalmente in queste settimane ha visto riconosciuto che è morto "vittima del dovere".

Alessio Di Florio

## **Nonviolenza**

### **Quelle marce che cambiano il mondo (di Lorenzo Guadagnucci)**

Le marce di protesta e di proposta sono state nella storia fra gli strumenti più potenti di cambiamento sociale dal basso. La Marcia del sale guidata da Gandhi in India nel 1930, la Marcia su Washington per il lavoro e la libertà del 1963 chiusa con il celebre discorso di Martin Luther King “*I have a dream*”, la nostra stessa Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza fra i popoli: sono quelle che prime saltano alla mente e fanno ormai parte di quella che potremmo definire una storia popolare del mondo.

Le marce sono tuttora un potente strumento politico di cambiamento, grazie alla dimostrata capacità di portare alla ribalta temi ignorati dalla politica ufficiale, dai media *mainstream*, da opinioni pubbliche assuefatte all’agenda imposta dal sistema economico-finanziario che domina il mondo.

Di recente, in Afghanistan, un paese in apparenza impossibile, devastato da guerre infinite, annichilito dai lutti e dall’occupazione militare, è stato attraversato da una straordinaria marcia della pace. Sono così venute alla luce risorse sociali inaspettate. La marcia ha mostrato che c’è un Afghanistan in lotta, che vuole dire la sua, che non accetta d’essere preda e vittima di interessi altrui; è un Afghanistan che non si accontenta della democrazia formale, diciamo pure fasulla, calata dal cielo insieme con gli ordigni dei bombardieri. La storia del paese è già cambiata; i cittadini afgani che si sono messi in marcia, c’è da scommetterci, saranno protagonisti della vita pubblica anche nei mesi e anni a venire.

Un’altra marcia è in corso, stavolta nel continente americano: migliaia di persone sono partite dall’Honduras dirette negli Stati Uniti; aspirano a una vita migliore, a un’opportunità da cogliere nel ricco paese nordamericano, storica meta dei migranti di tutto il mondo. Marciano intere famiglie, cercano lavoro e l’occasione di condurre vite normali, come quelle dei cittadini statunitensi, eppure sono descritti dai media, e dalla politica *mainstream*, con un lessico preso dal mondo militare: si parla di un esercito di migranti, di un’armata. I camminanti vengono additati come una minaccia per i sacri confini della più grande potenza militare del mondo.

Il presidente Trump ha già messo in campo una risposta delle sue, schierando 5.000 marines e descrivendo il popolo in cammino come un’accozzaglia di indesiderabili che mette a rischio la sicurezza del paese, in un’escalation verbale ormai collaudata, tutta spesa sul mercato elettorale della paura. Da questo punto di vista la marcia è un toccasana propagandistico: permette al presidente, alla vigilia di una scadenza elettorale, di esasperare i toni, agitare lo spauracchio dell’invasione e proporsi come comandante in capo pronto a difendere, costi quel che costi, il popolo statunitense.

Non sappiamo come andrà a finire questa storia. I camminanti saranno probabilmente bloccati alla frontiera e dovranno accomodarsi nella tendopoli in allestimento, ma di certo la marcia non sarà un fallimento, qualunque cosa avvenga: che sia la dispersione delle persone o la trasformazione del cammino in un inedito sit-in di massa. Non sarà un fallimento perché le immagini della marcia hanno già fatto il giro del mondo e messo in allarme le cancellerie di numerosi paesi (non solo centro e nordamericani), portando sulla scena pubblica quello che potrebbe diventare un principio ordinatore delle lotte di liberazione di questo inizio di millennio: il diritto di emigrare (e quindi il corrispondente diritto di immigrazione).

È un diritto che ha radici storiche antiche, [come ci ricorda Luigi Ferrajoli](#), e che è servito per affermare il capitalismo nel mondo, nonché, per l’appunto, ciò che intendiamo per civiltà occidentale: il diritto di occupare nuove terre, impiantarvi attività e più tardi cercarvi lavoro, è stato una prerogativa implicita, considerata naturale, per chi sia nato e vissuto nella nostra parte di mondo. Oggi il diritto di migrare è rivendicato dall’altra parte di mondo e si tenta quindi di trasformarlo in delitto. È quanto avviene negli Stati Uniti di Trump, ma anche in quell’Europa che il diritto di emigrare lo ha esercitato per secoli, sia nelle sue élite sia nelle sue masse popolari.

La marcia in Centro America ricorda al mondo che il diritto di emigrare è uno dei diritti fondamentali del nostro tempo, in un mondo segnato da disegualianze mai viste prima, da un’inedita facilità di spostamento e da minacce incombenti di natura politica, sociale, ambientale. Donatella Di Cesare [afferma con argomenti persuasivi](#) che lo “jus migrandi” è il diritto di questo millennio, tutto da conquistare.

Non basteranno i marines per fermare il movimento di liberazione incarnato oggi dagli honduregni, salvadoregni, guatemaltechi in cammino: queste persone sono testimoni e protagonisti di un processo di trasformazione che va oltre la lotta del momento.

È una lotta che ci riguarda, perché il diritto di emigrare è il traguardo che dovrebbe oggi ispirare chi si batte in difesa della democrazia e del principio di giustizia sociale. La libertà di movimento è oggi l’utopia concreta da coltivare per opporsi con la mente e con i corpi a chi sta sfruttando la cosiddetta emergenza immigrazione per trasformare in senso autoritario le già carenti democrazie occidentali. Quella marcia è la nostra marcia.

(fonte: [La bottega del Barbieri](#))

link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/quelle-marce-che-cambiano-il-mondo-lorenzo-guadagnucci/>

## **Pace**

### **Costruiamo insieme l'ostello della pace (di Maurizio Verona - Sindaco di Stazzema)**

Cara cittadina, caro cittadino,

nei mesi scorsi il superstita della strage di Sant’Anna di Stazzema Enrico Pieri ha donato al Comune di Stazzema e al Parco Nazionale della pace gli immobili di sua proprietà che furono teatro dell’uccisione di tutta la sua famiglia il 12 agosto 1944.

Il suo sogno, che è anche il nostro, è che quegli immobili da anni abbandonati, possano presto diventare un ostello che accolga al suo interno i tanti giovani che vengono ogni anno sempre più numerosi a Sant’Anna di Stazzema e che vogliono soggiornare in questo luogo tanto simbolico del nostro Paese.

In un momento in cui si alzano steccati e ritornano gli spettri di muri anche in Europa, a Sant’Anna di Stazzema siamo impegnati per costruire uno spazio di dialogo, di confronto, di accoglienza e di memoria.

Si tratta di un progetto ambizioso per il quale ho chiesto un impegno all’Italia e alla Germania per la sua valenza internazionale e per il quale ho avuto sino ad oggi segnali confortanti di attenzione.

Vorrei che ognuno potesse mettere un piccolo mattone per raggiungere insieme l’obiettivo di costruire l’Ostello della Pace a Sant’Anna di Stazzema.

Il Comune di Stazzema ha messo a disposizione un conto corrente su cui ricevere donazioni per la campagna che abbiamo denominato

**COSTRUIAMO INSIEME**

**L’OSTELLO DELLA PACE A SANT’ANNA DI STAZZEMA**

**Tutti possono contribuire attraverso il conto corrente intestato a:**

Comune di Stazzema  
IBAN IT06L087267025000000730185  
Banca Versilia Lunigiana Garfagnana  
Agenzia Pontestazzemese  
dall'estero CODICE BIC : ICRAITRRK60

### Causale "COSTRUIAMO INSIEME L'OSTELLO DELLA PACE "

Costruiamo tutti assieme l'Ostello perché possa essere un bene di tutti e diventiamo tutti protagonisti di questo progetto di memoria e pace.

Il Sindaco di Stazzema

Maurizio Verona

Fonte: Anagrafe Nazionale Antifascista - <https://anagrafeantifascista.it/>

(fonte: Anagrafe Antifascista)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3162](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3162)

## Politica e democrazia

### Se si avvelenano i pozzi della convivenza (di Domenico Gallo)

Mentre il Senato sta discutendo sulla conversione in legge del decreto Salvini su immigrazione e sicurezza, si moltiplicano i segnali che la gestione del fenomeno dell'immigrazione è stata incanalata su un binario sbagliato che può portare soltanto al moltiplicarsi dei conflitti e rendere l'aria irrespirabile.

La vicenda di Riace, con l'esilio del sindaco Lucano e la chiusura del progetto SPRAR decretata dal Ministero dell'Interno pone fine a un modello di convivenza felice fra il popolo dei migranti e la popolazione italiana che è stato studiato e apprezzato sul piano internazionale. Nello stesso tempo il decreto sicurezza ridimensiona in senso fortemente penalizzante l'intero sistema dell'accoglienza, sia con riguardo alla platea dei destinatari, sia con riguardo all'accesso e fruizione dei progetti di inclusione.

Il decreto colpisce quelle attività che sono rivolte all'integrazione dei migranti nel tessuto sociale e, eliminando il permesso di soggiorno per motivi umanitari, produce clandestinità, provocando la crescita in Italia di una popolazione di stranieri non integrabile, destinata a essere esclusa per legge dal godimento dei diritti fondamentali. Non dobbiamo stupirci, pertanto, se in Italia attraverso il lavoro in nero dei migranti irregolari si creino delle nuove forme di schiavitù.

Il messaggio di ostracismo allo straniero lanciato da questo tipo di politica, discende per i rami e arriva anche ai livelli più bassi, come dimostra la vicenda dell'apartheid della mensa per i bimbi della scuola elementare decretata dal sindaco di Lodi, che non colpisce i clandestini ma i figli di immigrati regolarmente residenti e nella maggior parte dei casi nati in Italia. I drammatici costi umani di questa politica sono certificati dalla vicenda di quel giovane del Gambia che il 15 ottobre a Taranto si è tolto la vita dopo che la sua richiesta di asilo è stata rigettata.

In definitiva sono stati messi in moto tutta una serie di meccanismi politici, legislativi e amministrativi che convergono verso lo stesso risultato: avvelenare i pozzi della convivenza nel nostro Paese.

Nel dicembre del 1992 un vescovo animato da un forte spirito profetico, mons. Tonino Bello, condusse un'impresa incredibile. Guidò una marcia di 500 disarmati che ruppe l'assedio di Sarajevo e impose una tregua di fatto, per qualche giorno, ai belligeranti. In quell'inferno di conflitti etnici, religiosi e politici che stavano dilaniando la Bosnia, mons. Bello concepì questa definizione della pace: «la pace è la convivialità delle differenze».

Del resto la convenzione dell'ONU contro la discriminazione razziale si fonda sul presupposto che «la discriminazione fra gli esseri umani per motivi fondati sulla razza, il colore o l'origine etnica (...) è suscettibile di turbare la pace e la sicurezza fra i popoli nonché la coesistenza armoniosa

degli individui che vivono all'interno di uno stesso Stato».

Il compito di ogni Stato è di assicurare la convivenza pacifica. Per questo, non solo per ragioni morali, la nostra Costituzione ha delegittimato ogni politica che miri a costruire delle discriminazioni.

Se si vuole la coesistenza armoniosa degli individui che vivono all'interno dei confini dello Stato italiano, la politica deve operare per rendere conviviali le differenze, mentre i messaggi culturali e i provvedimenti emanati dagli attuali decisori politici puntano proprio a ottenere l'effetto contrario, rendere sempre più difficile la convivenza.

Si avvelenano i pozzi dove sgorga l'acqua della convivenza, ma quell'acqua la dobbiamo bere tutti.

(fonte: Volere la luna - segnalato da: Giuliano Ciampolini)

link: <https://volerelaluna.it/politica/2018/10/20/se-si-avvelenano-i-pozzi-della-convivenza/>

### Redistribuire la ricchezza (di Umberto Franchi)

In una indagine effettuata dall'Organizzazione cooperazione sviluppo economico (OCSE), viene evidenziato come in Italia, i redditi dei lavoratori (salari), oggi sono ridotti del 17% rispetto a quelli del 1990 (28 anni fa) con una diminuzione del reddito salariale di circa 100 miliardi l'anno... mentre contemporaneamente sono aumentati di molto i profitti e le rendite speculative finanziarie.

Oggi abbiamo delle disuguaglianze enormi, con un 20 % di persone che detengono il 61% di tutta la ricchezza esistente ... mentre un altro 20% di persone povere detengono solo lo 0,4% ed un altro 40% di persone detiene il 4,9% della ricchezza ...

Ora se i poveri sono diventati più poveri, e chi era già ricco è diventato più ricco... se la ricchezza è stata spostata dai salari verso il profitto e rendita (verso il capitale), non è certo colpa del destino cinico e baro... ma da precise scelte economiche e politiche, che continuano ad essere riproposte sia dal padronato tutto ed anche dall'attuale governo.

L'impresa, proprio a partire dalla metà degli anni 80, ha costruito una egemonia culturale basata sulla competitività per fronteggiare "la concorrenza globale", reclamando la necessità di un incremento produttivo per unità di prodotto, (attraverso un maggiore sfruttamento della mano d'opera) l'abbattimento di "lacci e laccioli" (leggi e normative contrattuali), trovando precise sponde nei governi ed anche sindacati, attraverso la "politica dello scambio" nei rinnovi contrattuali.

Per molti anni i rinnovi dei contratti di lavoro, sono stati più un'occasione per il padronato che per i lavoratori... Con le Organizzazioni dei datori di lavoro disponibili a concedere qualche cosa in merito ai rinnovi contrattuali, solo se contemporaneamente le Organizzazioni sindacali dei lavoratori rimettevano in discussione ed annullavano diritti e norme conquistate nei contratti degli anni 70.

Contemporaneamente i governi di centro destra e di centro sinistra, si sono adoperati anche con politiche concertate tra le parti sociali: governo, padroni, sindacati, attraverso interventi legislativi che hanno portato a leggi come quella che prevede ben 45 forme di lavoro precario, L. n.30 (detta L. Biagi) fatta nel 2003 dal governo Berlusconi con il ministro del lavoro leghista Maroni... fino ad arrivare alla legge JOBS ACT e abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, fatta dal governo Renzi.

Quindi occorre capire, che lo spostamento di ricchezza dal lavoro al capitale e l'indebolimento della forza lavoro, non è dovuto all'innovazione tecnologica, organizzativa o al fatto che non esistono più le figure operaie che avevamo conosciuto nel secolo scorso... (come molti pensano)... i salariati in Italia e nel Mondo non sono scomparsi, sono aumentati...

Dall'ascesa al governo di Berlusconi assieme ai partiti della destra, alternato con altri governi di centrosinistra, tutti i tentativi di redistribuzione della ricchezza in modo meno sperequativo e disuguale, ed i tentativi di creare più occupazione riducendo l'orario di lavoro, sono

falliti... non perché i costi per le imprese sarebbero stati insopportabili, ma perché culturalmente non è mai divenuta centrale l'esigenza di una redistribuzione della ricchezza esistente, in modo più egualitario... spostando risorse dalle rendite e profitti verso la riduzione degli orari di lavoro e verso l'incremento sostanziale dei salari e pensioni ... è prevalsa invece la cultura (omogenea in senso Gramsciano) basata su un modello di sviluppo produttivo tutto fondato sulla massima competitività del sistema liberista, con la perdita della possibilità di fare valere i propri interessi e diritti da parte dei lavoratori... e dei cittadini, anche per quanto riguarda lo "stato sociale" (Welfare) ...

In questi 30 anni, in modo strisciante, ma soprattutto negli ultimi 10 anni, sono state stravolte le regole del sistema politico e sindacale che era stato il perno del "compromesso sociale" degli anni 60/70, con un grave indebolimento dei rapporti di forza delle classi subalterne in generale, e della classe operaia in particolare. Indebolimento che ha portato a leggi come quelle sopra menzionate, alla distruzione del sistema pensionistico, alla riduzione e privatizzazione del Welfare"... ma anche alla perdita di compattezza di classe e dell'identità culturale... con i sindacati (prima Cisl e Uil e dopo anche Cgil) che anziché essere soggetti che contrattano le scelte da fare nelle aziende, territori, e Paese, oggi gestiscono le ricadute negative sui lavoratori, in termini assistenziali, delle scelte fatte dal padronato e dai governi.

Anche la "filosofia" di questo governo, presente nel "contratto giallo/verde", è quella liberista... cioè quella di ritenere centrale un maggiore sviluppo, una maggiore competitività delle imprese, continuando a ridurre diritti, salari, normative e poteri a chi lavora..... pensando, che solo con ancora maggiori profitti da parte delle imprese, dei ricchi ... sia possibile avere più risorse, sia per incrementare lo sviluppo produttivo ed occupazionale, sia per redistribuire qualche cosa anche ai ceti subalterni ...

In realtà ciò non avverrà mai ... Al massimo, ai poveri e subalterni viene dato (in modo caritatevole) prima 80 euro e dopo il reddito di cittadinanza... mentre non solo non si procede alla redistribuzione della ricchezza con una patrimoniale, ma si fa l'esatto contrario, con una riforma fiscale (FLAT TAX) che continuerà a spostare ricchezza dai ceti medio/poveri ai ceti ricchi (sic).

Quindi bisogna rompere "il sistema" anche in termini culturali, divulgare il pensiero nuovo... quello che viene da lontano... e far capire che solo attraverso una redistribuzione della ricchezza con ingenti incrementi salariali e pensionistici, i cittadini possono consumare di più e creare le condizioni per un maggiore sviluppo produttivo ed occupazionale... che solo riducendo fortemente gli orari di lavoro è possibile creare occupazione. Inoltre lo Stato avrebbe le risorse necessarie per definire un piano di investimenti in merito alla conversione ecologica/ambientale.

Ma non basta una "rivoluzione culturale", serve anche e soprattutto, sviluppare un conflitto su un vero programma di cambiamento che a livello generale si ponga il fine di redistribuire (tramite patrimoniale) la ricchezza prodotta negli ultimi 30 anni ed accumulata nelle tasche di una minoranza, spostandola "verso le tasche" di chi lavora e dei pensionati... nonché tornare a contrattare nelle aziende "il come e per cosa si lavora" cioè: quali organici, quale ambiente e sicurezza, quali salari, quale prodotti, quale sviluppo e conversione ecologica industriale, quali le ricadute compatibili con le esigenze nei territori)... , tornare inoltre a contrattare nel paese la qualità e l'espansione dei servizi e stato sociale.

Certo oggi la sinistra è debole... manca un forte partito Comunista... ma Credo che la lotta sia ancora possibile farla... in molte aziende teniamo ancora un discreto potere di contrattazione, e credo che un contributo potrà venire anche dal congresso della CGIL con l'elezione di Landini a Segretario Generale.

Umberto Franchi

Lucca 6 novembre 2018

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3161](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3161)

## Prospettiva di genere

### Bambole e soldatini (di Maria G. Di Rienzo)

Ve la ricordate, la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", detta più semplicemente "Convenzione di Istanbul" e firmata dall'Italia nel 2013? La maggioranza di chi fa politica in Italia non solo se l'è scordata ma probabilmente non sa neppure di cosa si tratta (ne' che è un trattato *vincolante* per i paesi che lo hanno sottoscritto).

All'art. 3 la Convenzione spiega correttamente cos'è il "genere": è composto da "i ruoli socialmente costruiti, i comportamenti, le attività e gli attributi che una determinata società considera appropriati per donne e uomini" e cos'è la "violenza basata sul genere contro le donne": è "violenza che è diretta contro una donna perché è una donna o che interessa le donne in modo sproporzionato".

La Convenzione dice questo giacché è assodato da decenni di studi e analisi che gli stereotipi di genere sono sia inneschi sia alimentatori della violenza contro le donne. Metterli in discussione è precisamente quel che ogni nazione firmataria dovrebbe fare, ovunque: nei parlamenti e sedi decisionali, sui luoghi di lavoro, nel volontariato, nelle **scuole**. E qui salta fuori, appunto, un titolo de La Repubblica di ieri: *Terni. "Bambole azzurre, soldatini rosa": il no gender a scuola bloccato dalla Lega*.

Wow, gli eroici difensori delle piccole patrie regionali hanno bloccato il "no gender"! Viva Salvini che salva i bambini dall'infrocimento coatto! Ma un momento... cosa cavolo è il "no gender"? Be', lo ignora persino chi ha redatto l'articolo, pare, perché esso comincia così: *No al gender nelle scuole*. No gender, gender, agender segreto? In italiano si chiama genere. Di che si tratta è scritto sopra.

I fatti: il Forum Donne Amelia, con il sostegno delle Consigliere di Parità della Provincia di Terni, organizza un'iniziativa per gli alunni/le alunne della scuola primaria di una frazione del Comune, mirata a educare alla "parità tra donne e uomini".

L'assessorato alla Scuola del Comune stesso, tramite la sua responsabile Valeria Alessandrini dà inizio a una protesta... su Facebook. Adesso la politica si fa così, con i tweet, i post e gli sms (solo che non è politica, è chiacchiera da bar al meglio e propaganda ignorante al peggio): "Rispetto per tutti - scrive Alessandrini - ma giù le mani dai bambini. Nelle scuole di Terni non entrerà mai un progetto del genere. Come assessore della Lega esprimo fin da subito il mio disappunto. La scuola non può e non deve sostituirsi alla famiglia". In breve, l'esperienza chiude dopo due incontri e le organizzatrici sono costrette a spiegare l'ovvio e cioè che non c'è nessuna *ideologia gender* occultata bieccamente nel diffondere il concetto di eguaglianza e nel contrastare gli stereotipi di genere.

Valeria Alessandrini, dice l'articolo, ha ribadito "il suo impegno contro la discriminazione femminile e la violenza sulle donne." E in che consiste tale impegno se della questione dimostra non solo di non sapere nulla, ma di non essere neppure intenzionata ad ascoltare chi qualcosa ne sa?

La violenza di genere in Italia, che ha cifre allucinanti e che rovina ogni giorno un bel po' di vite (e ne spegne una ogni paio di giorni) non può essere usata come veicolo per strillare a casaccio indignazione complottista. Farlo significa avere rispetto zero e ascolto zero per le vittime, non essere in grado di decostruire ne' discriminazione ne' cultura della violenza e quindi non essere in grado di disegnare o sostenere politiche appropriate.

A meno che il palco su cui scende la bambola gonfiabile che "assomiglia alla Boldrini" sia considerato più adatto ai bambini delle bambole azzurre e dei soldatini rosa. Sulla condizione femminile in Italia è stato di una precisione inarrivabile.

Maria G. Di Rienzo

(fonte: LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo)

link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2018/10/20/bambole-e-soldatini/>

## Questioni sociali

### Non si combatte il degrado col decoro (di Adalgisa Marrocco, Christian Raimo)

San Lorenzo è una delle zone della movida romana, frequentata da migliaia di ragazzi, molti dei quali studenti della vicina Università "La Sapienza". Ormai da tempo i residenti provano a far sentire la propria voce, denunciando il bivacco, gli accampamenti negli spazi verdi, i marciapiedi somiglianti a latrine d'asfalto e sampietrini, i decibel molesti, lo spaccio, il fallimento della raccolta differenziata.

Una situazione balzata alle cronache nazionali in queste ore, a causa della sfortunata vicenda della 16enne Desirée Mariottini, studentessa drogata, violentata e lasciata morire in un palazzo occupato del quartiere. Per comprendere meglio la vicenda di Desirée ed il contesto in cui essa è avvenuta, abbiamo parlato con lo scrittore Christian Raimo, da sempre attento alle questioni giovanili e conoscitore del quartiere di San Lorenzo.

**Dopo il drammatico fatto di cronaca che ha coinvolto la giovanissima Desirée, la polemica decoro-degrado è riemersa dirompente. Cosa ne pensa?**

Io penso che non bisogna parlare di degrado e di decoro perché sono due categorie riduttive, che non spiegano quanto accaduto alla ragazza. Bisogna, invece, parlare di politiche sociali che riguardano, in questo caso, l'uso delle sostanze. Basarsi esclusivamente sull'opposizione decoro-degrado, non è utile ad affrontare la problematica della sicurezza sociale, che è ben diversa dal concetto di sicurezza espressa, per esempio, dal recente decreto di governo. Di fatto, esiste un problema che concerne le politiche sulle sostanze, il loro uso e abuso: in questi anni sono stati investiti molti soldi inutili sulla repressione e pochi soldi, invece necessari, sulle forme di educazione, consapevolezza al consumo, assistenza e accompagnamento. Questo fa in modo che si verifichi marginalizzazione e che la criminalità possa spadroneggiare in territori dove la prevenzione potrebbe fare molto.

**Cosa pensa della situazione di San Lorenzo?**

A San Lorenzo ci sono dei luoghi che si battono per diffondere una sorta di pedagogia sociale e per promuovere la cittadinanza inclusiva. Tra questi troviamo, per esempio, il Nuovo Cinema Palazzo. Si tratta di luoghi purtroppo osteggiati da chi pensa che la questione sociale e giovanile si possa affrontare opponendo il decoro al degrado, o la repressione al ribellismo. Questa visione non solo non è inutile ai fini della conoscenza del fenomeno, ma è anche sua concausa.

**Desirée è vittima di questa mancanza di reale attenzione al fenomeno?**

Sul caso di Desirée ci sarà ancora molto da indagare, ma il fatto che questa ragazza, per procurarsi una dose, sia finita in un contesto pericoloso per la sua incolumità, rende l'idea del problema. Se avessimo una politica preventiva efficace, possibilità del genere verrebbero clamorosamente ridotte. C'è tutta una letteratura scientifica che dimostra come la prevenzione possa ridurre il danno sociale e umano. A 16 anni cercare il conflitto, la ribellione, la trasgressione è normale. Non dobbiamo pensare che quelle cose si combattano con la repressione. Dobbiamo piuttosto pensare che, se c'è un problema di salute pubblica, quel problema va tutelato ed affrontato.

**La repressione, dunque, non serve?**

In generale, la battaglia non si combatte con misure securitarie e poliziesche. E, nel particolare, la faccenda dell'abuso di sostanze deve essere fronteggiata salvaguardando ed educando le persone, soprattutto i giovani. La repressione causa la morte di Desirée.

(fonte: [Huffington post](https://www.huffingtonpost.com))

link: [https://www.huffingtonpost.com/2018/10/24/parlare-di-degrado-e-inutile-a-16-anni-cercare-la-trasgressione-e-normale-non-serve-la-repressione-ma-educazione-sociale\\_a\\_23570164/](https://www.huffingtonpost.com/2018/10/24/parlare-di-degrado-e-inutile-a-16-anni-cercare-la-trasgressione-e-normale-non-serve-la-repressione-ma-educazione-sociale_a_23570164/)

## Associazioni

### Premio Nazionale "Cultura della Pace-Città di Sansepolcro" XIV Edizione: Vince Cecilia Sarti Strada: impegno e responsabilità (di Associazione Cultura della Pace, Comune di Sansepolcro)

L'Associazione Cultura della Pace e il Comune di Sansepolcro, *Città della Cultura della Pace*, informano con grande soddisfazione che il Comitato Tecnico del Premio Nazionale "Cultura della Pace-Città di Sansepolcro", con votazione all'unanimità, ha deciso di conferire tale onorificenza, a **Cecilia Sarti Strada**, attivista, già presidente di Emergency, filantropa e scrittrice.

Il premio, che ogni due anni viene destinato a personaggi che si sono distinti per aver contribuito a costruire una cultura di pace e nonviolenta è stato assegnato a Cecilia Sarti Strada **per le molteplici attività svolte, per la sua opera sociale all'interno di un'associazione, così come per il lavoro di informazione, controinformazione e testimonianza riguardo i teatri di guerra e le possibili soluzioni da adottare. Tutto ciò ha permesso e permette a molti di conoscere realtà complesse, di aprire orizzonti diversi e di creare spazi di impegno decisivi per il progresso della società.**

Quanto svolge e ha svolto Cecilia Sarti Strada, sia all'interno di un'associazione sia in quanto privato cittadino, sollecita ogni persona a sentirsi impegnato e protagonista nella costruzione di una società più equa, solidale e pacifica, contribuendo alla salvaguardia della dignità di ogni persona, appartenente a qualsiasi etnia o religione, evitando la tentazione di delega a organi o associazioni, ma al contrario, sentendosi chiamato in causa ogni qualvolta un'ingiustizia arrechi danno ad un altro componente la società.

Nella stessa occasione sarà conferito il **Premio Nazionale "Nonviolenza"** alla **Prof. ssa Anna Bravo**, docente dell'Università di Torino, componente del Comitato Scientifico della Fondazione Alex Langer, dell'Istituto per la storia della Resistenza "Giorgio Agosti" **per i suoi studi sulle donne, sull'impegno sociale da loro profuso, sulla resistenza armata e su quella nonviolenta, che hanno contribuito alla comprensione, progettazione, costruzione ed edificazione di una società solidale, nonviolenta e pacifica.**

#### BIOGRAFIA

#### CECILIA SARTI STRADA

#### Premio Nazionale "Cultura della Pace-Città di Sansepolcro" XIV Edizione

Cecilia Sarti Strada, nata nel 1979, è una filantropa, attivista e scrittrice italiana, già presidente di Emergency.

Figlia di Teresa Sarti Strada e di Gino Strada, Cecilia Sarti Strada si è laureata in sociologia e a 30 anni, dal 2009 al 2017, è stata Presidente dell'Organizzazione non governativa Emergency.

Impegnata a livello internazionale, ha seguito le attività dei vari ospedali dell'organizzazione e ha curato i rapporti a livello locale, oltre a testimoniare come giornalista e sui media la sua esperienza.

Sostiene la necessità di una modifica dei rapporti internazionali e il bisogno di legare la rete dei rapporti commerciali col rispetto dei diritti umani.

Ha scritto i libri "Sulla nostra pelle. Le missioni di pace uccidono. Anche quelle italiane" e "La guerra tra noi".

ANNA BRAVO

### Premio Nazionale “Nonviolenza” Ed. 2018

Anna Bravo, storica e docente universitaria, vive e lavora a Torino, dove ha insegnato Storia sociale. Si occupa di storia delle donne, di deportazione e genocidio, resistenza armata e resistenza civile, cultura dei gruppi non omogenei, storia orale; su questi temi ha anche partecipato a convegni nazionali e internazionali. Ha fatto parte del comitato scientifico che ha diretto la raccolta delle storie di vita promossa dall'Aned (Associazione nazionale ex-deportati) del Piemonte; fa parte della Società italiana delle storiche e dei comitati scientifici dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, del Comitato Scientifico della Fondazione Alexander Langer, dell'Istituto per la storia della Resistenza "Giorgio Agosti" e di altre istituzioni culturali. Opere: (con Daniele Jalla), *La vita offesa*, Angeli, Milano 1986; *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991; (con Daniele Jalla), *Una misura onesta*. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia, Angeli, Milano 1994; (con Anna Maria Bruzzone), *In guerra senza armi*. Storie di donne 1940-1945, Laterza, Roma-Bari 1995, 2000; (con Lucetta Scaraffia), *Donne del novecento*, Liberal Libri, 1999; (con Anna Foa e Lucetta Scaraffia), *I fili della memoria*. Uomini e donne nella storia, Laterza, Roma-Bari 2000; (con Margherita Pelaja, Alessandra Pescarolo, Lucetta Scaraffia), *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001; *Il fotoromanzo*, Il Mulino, Bologna 2003, *Storie del sessantotto* (Laterza 2008), che non rappresenta una storia tradizionale della stagione dei movimenti, ma spazia intorno a questioni filosofiche, ideologiche e culturali che hanno attraversato gli anni sessanta e settanta, e che presenta una delle più azzeccate analisi sull'argomento nella celebrazione del suo anniversario e ancora *La conta dei salvati*. Dalla Grande guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato, Laterza, 2013.

(fonte: Associazione Cultura della Pace)

link: <http://www.culturadellapace.org/bacheca-virtuale-1/premionazionaleculturadellapace-cittadisansepolcroxivedizione>